

Trovare un lavoro? Ci vuole «social capital»

Il lavoro, soprattutto il primo, non è il punto di arrivo di un percorso formativo universitario bensì un suo momento fondamentale. Lo hanno spiegato manager e ricercatori nel panel «Dallo studio al lavoro» nell'ambito della kermesse internazionale sul diritto allo studio che si conclude oggi a Padova. Questo estende il concetto di diritto allo studio e rende cruciale il tema del rapporto tra università, impresa e mercato del lavoro. Qualcuno ascoltando le autorità che aprivano a Palazzo della Ragione queste giornate sul diritto allo studio magnificando il ruolo fondamentale, mentre fuori studenti, dottorandi, ricercatori protestavano per i tagli all'università, avrà ricordato una vecchia campagna pubblicitaria della compagnia telefonica. La compagnia si chiamava allora Sip, era monopolista e per attivare una nuova linea impiegava alcuni mesi. La pubblicità magnificava l'importanza e l'utilità del telefono, con il risultato di far arrabbiare ancor di più il cliente costretto a un'attesa assurda. La campagna aveva ovviamente finalità ben diverse da quelle di convincere i clienti...

Nel panel, il sociologo Silvio Scanagatta utilizzando i dati di una ricerca dell'Università di Padova sui suoi laureati, ha rilevato che la probabilità di trovare rapidamente lavoro dipende, oltre che dagli studi fatti, dall'insieme di esperienze precedenti e concomitanti. Tale probabilità aumenta se il laureato proviene da esperienze ricche d'interazioni sociali o, in altre parole, se ha accumulato «social capital». Altre circostanze che aumentano la probabilità riguardano l'uscita precoce dal nucleo familia-

La ricerca

Il laureato ha più chance di occupazione se ha accumulato esperienze e costruito relazioni

re originario, la residenzialità nella sede universitaria principale, la mobilità internazionale, lo stage. Ne discende che la proliferazione dei siti universitari sotto casa è dannosa. I soldi buttati in tali iniziative potrebbero essere meglio spesi favorendo la mobilità e la residenzialità in pochi grandi centri universitari eccellenti, sostenendo anche gli stage e gli scambi internazionali. Belle idee, ma per il momento le stanze a disposizione degli studenti sono cinquantamila, un quinto rispetto a Francia e Germania.

Altri ricercatori hanno invece valutato il giudizio che i laureati danno del primo lavoro. I fattori che sono risultati prioritari non riguardano tanto la retribuzione, la stabilità o le opportunità di carriera quanto piuttosto il contenuto del lavoro e soprattutto la possibilità di aumentare le competenze, di accumulare altro «social capital» e non semplicemente di consumare quello formato durante gli studi. A parità di durata e di contenuti degli studi, questi fattori hanno un effetto leva sulle conoscenze acquisite. L'attivazione di queste leve, parte integrante del processo formativo, dovrebbe essere alla base delle politiche universitarie e dell'estensione del concetto di diritto allo studio anche attraverso il coinvolgimento delle imprese.

g.costa.cdv@virgilio.it